



QUALE DIO?

Tommaso Bertolasi

Solo l'amore è credibile



È un'ovvietà dire che la Chiesa in Occidente è in crisi. Nel suo *La messa è sbiadita* (Rubettino 2024), Luca Diotallevi l'ha spiegato dati alla mano: dal 1993 al 2019 la partecipazione alla messa domenicale si è ridotta di un terzo.

Questa caduta vertiginosa non solo prosegue inesorabile, ma accelera. Soprattutto tra i giovani e le donne. Il *Report Giovani 2024* dell'Istituto Toniolo (Il Mulino 2024) non lascia spazio al dubbio: nell'ultimo decennio il numero di giovani che si dicono credenti è passato dal 56% del 2013 al 32,7% del 2023. Il dato è impietoso se si restringe il focus sulle donne, che nello stesso periodo passano dal 61% al 29,8% di popolazione credente. Dunque, che fare?

Le proposte per una nuova evangelizzazione in quella terra d'Europa che i medievali chiamavano *repubblica cristiana*, non mancano. Sono vari e ammirevoli i tentativi di far interagire la dottrina con pedagogia, *counseling*, comunicazione digitale, *marketing*, ecc. Tutti sono accomunati dal desiderio comprensibile e legittimo di trasmettere la fede, di far incontrare i giovani con la Verità, di far conoscere loro l'immenso patrimonio cristiano. I risultati, salvo eccezioni lodevoli, sono piuttosto magri e i numeri continuano a descrivere spietatamente una crisi evidente a tutti. Forse potrebbe essere utile cambiare prospettiva e, assumendo la drammaticità del

momento, scorgere nella notte della fede la luce luminosa che splende dall'oscurità. Non è forse questo il senso della Pasqua? Ma come si fa per avere "occhi di pasqua" che permettano di «guardare nella morte fino a vedere la vita... nell'uomo fino a vedere Dio» (Klaus Hemmerle)? Quale Dio? E qual è la radicalità richiesta per vedere questa luce?

La risposta riannoda i fili delle domande aperte fin qui: sulla via per attraversare la crisi, sulla luce necessaria per non smarrirsi in essa e, infine, sul Dio che questa crisi paradossalmente rivela. Se la si prende in tutta la sua serietà, lavandola da quei residui melensi e moralistici spesso fastidiosi, la parola distillata in risposta è: amore.

Prendere sul serio l'amore significa fare i conti con la fine: «Avendo amato i suoi... li amò fino alla fine» (Gv 13,1). Il "fino alla fine" è il di più dell'amore, che fa dell'uomo un essere infinitamente più grande di se stesso.

La "fine" (e il fine) dell'amore è l'inizio di un nuovo amore. Lì si manifesta l'immensa grandezza dell'umano, quando cioè l'amore è generativo perché è reciproco, genera generatività e attiva doni e contro-doni che non rimangono in un circolo chiuso io-tu, *do ut des*, ma si diffondono all'infinito, al lui/lei, al voi, al loro, a tutti.

Nell'epoca dell'incredulità, dove il nuovo tipo di persona sembra essere il non credente, com'è stato scritto, siamo convinti che «solo l'amore è credibile». ✱

Tommaso Bertolasi
Filosofo,
è ricercatore presso l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano.